



**LUSIANA.** L'intervento di padre Bordignon alla Festa tenutasi a Velo

## «I nostri emigrati ci lasciano in dono la solidarietà»

«Sostegno nei confronti di quanti arrivano da noi ma anche verso coloro che devono lasciare l'Italia»

**Gerardo Rigoni**

«I nostri emigranti ci hanno lasciato in eredità lo spirito di sacrificio ma anche di speranza. Noi oggi quindi abbiamo il dovere di attualizzare quell'eredità morale verso i fratelli che decidono di lasciare le loro case e Paesi; sia per chi sbarca sulle coste italiane sia per i nostri concittadini che ancora oggi sono costretti ad emigrare».

Parola di padre Gianni Bordignon, sacerdote scalabriniano da 49 anni al servizio degli emigranti italiani in Francia e Belgio, che ieri alla Festa dell'Emigrante tenutasi a Velo di Lusiana ha ricevuto la Targa d'Oro di Lusiana. Il sacerdote, già onorato dalla Stella d'Italia da Giorgio Napolitano, ha ricevuto la targa per la sua missione di conforto verso gli emigranti italiani nelle zone minerarie e

per aver lottato contro la demolizione della miniera di Marcinelle oggi sito Unesco.

Durante la messa celebrata da padre Bordignon, dall'arciprete di Lusiana don Sante Varotto e dal delegato diocesano per la pastorale di migranti don Elia Ferro quest'ultimo ha ricordato come l'emigrazione oggi non è solo fatta di sbarchi. «Ci sono 250 mila italiani che ogni anno lasciano il Paese. Molti di questi sono bambini quindi significa che famiglie intere partono dall'Italia. Ecco perché gli sbarchi, così come la sorte dei nostri concittadini, devono toccarci nel cuore non dimenticando le sofferenze, i sacrifici e le difficoltà degli emigranti che oggi qui noi ricordiamo». Alla cerimonia hanno partecipato una ventina di sindaci della Provincia; sette dei quali presenti con i loro gonfaloni. A loro fianco i

societari locali di volontariato e d'arma ed il labaro della sezione Ana di Marostica. In rappresentanza dello Stato c'erano i senatori Rosanna Filippin e Giorgio Santini, per la Regione l'assessore ai servizi sociali Manuela Lanzarin, per la Provincia Giovanni Gasparini e per l'ente Vicentini nel Mondo il presidente Marco Appoggi. «Questo evento assume sempre maggiore importanza - commenta l'assessore Lanzarin - Giunge a pochi giorni dal termine del meeting dei giovani veneti tenutasi a Vicenza. E non fa altro che rafforzare quanto emerso durante i tre giorni a Palazzo Barbarano; ovvero che bisogna intensificare la rete con i circoli veneti nel mondo sparsi nel mondo. Serve per dare sostegno a chi sceglie di trasferirsi all'estero ma serve anche a far conoscere "l'altro Veneto" fuori dai confini nazionali». •



La messa durante la Festa dell'emigrante davanti alla chiesetta di Velo di Lusiana. RIGONI

**LA STORIA.** Girò l'Europa con la sua musica

## Abriani, il lusianese ambasciatore del jazz

La cerimonia religiosa e la consegna della Targa d'Oro è stata preceduta alla mattina dal convegno "Uomini, Emigranti, Minatori e Tragedie" curata da Luciano Brazzale. L'appassionato storico dell'emigrazione, già autore di un documentario sul tema, ha esposto un triste elenco di tragedie minerarie nell'ultimo secolo dove molti italiani persero la vita.

Alcune di questi, come quello di Monongah in West Virginia dove persero la vita 171 emigranti italiani, erano andati quasi dimenticati.

Durante il convegno, Brazzale ha poi illustrato una "sorpresa" recente in cui si era im-



John Abriani, l'emigrante del jazz

battuto. Si tratta della storia del lusianese John Abriani.

Abriani nacque a Lusiana nel 1898. Da bambino con la sua famiglia si trasferì a San Gallo in Svizzera dove imparò a suonare il violino.

A diciotto anni si trasferì nuovamente e si stabilì in Germania dove costituì uno dei primi gruppi di jazz sincopato, rivoluzionando il jazz e portando il gruppo a otto elementi. Dal 1930 incise dischi e la sua musica lo portò a suonare in tutta Europa.

Dalla Germania alla Russia e alla Polonia, furono numerose le tappe di Abriani. Arrivò persino in India dove incise "His master's voice", il suo brano più conosciuto.

Morrà a Milano nel 1940. Di lui sono rimaste solo 8 incisioni tra cui il Petite Suite di Debussy del 1928 considerato da molti un capolavoro. •